

LA DIFFERENZA FRA PRENDERE E CAPIRE

di Olivier Bastide



Fortezza Santa Barbara. Porte d'entrée, Pistoia, avril 2009 (Foto di Valérie Brantôme)

Tradurre è una scoperta. Non leggevo poesia non francofona per diffidenza o pregiudizio verso la traduzione stessa, pensando all'inevitabile tradimento del testo tradotto. Oggi, comincio a leggere *Les Remparts de Pistoia* (*Le mura di Pistoia*) tradotto da Philippe Jaccottet e da André Ughetto! Il passo è grande.

Durante gli atelier di traduzione «I mattutini» dell'incontro poetico *Poesia sulle mura. Le mura dei poeti* a Pistoia, ho tradotto della poesia italiana senza saper parlare italiano... In un certo senso, ciò mi ha permesso di trovare immediatamente una verità della traduzione: c'è in un primo tempo una scoperta 'letterale' del testo (questa traduzione mi era data); viene poi la necessità di condurre la lingua 'ospite' ad essere poetica. La traduzione poetica non può rimanere letterale, deve essere letteraria per comunicare al lettore straniero una 'equivalenza' all'originale. A questo punto interveniva il poeta che sono, con la richiesta incessante di una giusta misura da conservare fra la fedeltà al testo originale e la sua trasposizione in un universo poetico, vicino o lontano. La dimensione collettiva dell'atelier ha avuto l'estrema qualità di moltiplicare gli approcci e le soluzioni obbligandoci alla prudenza.

Parallelamente, scoprire le mie poesie in italiano è stato un vero piacere; ho percepito un'autenticità inaspettata. Pensavo che la traduzione fosse una lettura come un'altra cioè un'appropriazione nella quale l'autore scompare a

vantaggio del lettore. Martha Canfield, traduttrice delle mie poesie, era quindi assolutamente libera. Eppure lo scambio fra di noi c'è stato, tanto per le mie poesie che per le sue; mi sono reso conto che la libertà del traduttore è limitata dal nostro desiderio di veder convalidare la nostra comprensione, il nostro sentimento di lettore, con il sorriso e l'acquiescenza dell'altro! Non bisogna vederci nessuna cortesia, ma pensare alla differenza che deve esistere fra *prendere* e *capire*. Quindi, tradurre è capire e non prendere!

Ma al di là della traduzione, niente impedisce di prendere la poesia tradotta per imbarcarla nella propria poesia, è quello che ho fatto scrivendo *Par les mots de Pantelleria* dopo avere tradotto *Pantelleria* di Martha Canfield.

(Traduzione di Elena Berti)

Olivier Bastide è nato nel 1962 a Carpentras, è insegnante nel Vaucluse, ha conseguito il dottorato in Lettere.

Poesia: Certitude première (2001), L'Arpenteur (2002), Bestiaire (2002) e Le matamore sous l'étoile (2008) per le Éd. Les Solicendristes; Articles de ménage et de bazar, Polder (2002); Sédimentaires – Originaires (2003); Traverse (Éd. Encres vives 2005); Le bouilleur de cru (Klanba Éditions 2006).

Poesie tradotte ai «Mattutini»: da L'Arpenteur.

Tre poesie di Olivier Bastide tradotte da Martha Canfield

L'ARPENTEUR

L'abîme croît au jour suivant; il définit l'austérité. Dans mes allées, je sais l'écueil des joies soudaines. Nourri d'herbe et de pacotille, j'ai l'air réticent des bergers d'hiver.

J'appréhende l'outrage, les saignées vives sur l'écorce.

Ma palanquée de mots goûte la Terre, l'Homme... Arpenteur du pays connu, pétri vivant au chaud des cendres.

MYTHE

J'ai rencontré l'ombre et le temps, frôlé l'envie.

J'attendrai encore l'éveil; je serai dans l'amour du blé mûr, aux frères ronces.

La mort s'enivrera du creux de l'œil. Elle taira l'absence de cadavre quand partira le Minotaure.

ÉBAHI

Mon cri campe sous le ciel âpre. Il s'est nourri des solitudes, habillé d'une géométrie stricte et voyageuse. Les pierres utiles l'ont construit pour en être les mères.

L'horizon outrepassa le bleu. Je décline mes insomnies à l'alliance de la terre et de l'homme, sans sympathie pour les cannibales. Je suis au secret, tenu à réprimer l'émoi du merle.

L'AGRIMENSORE

L'abisso cresce il giorno dopo; definisce l'austerità. Nei miei passaggi, conosco lo scoglio delle gioie improvvise. Alimentato d'erba e di pacotiglia, ho l'aria reticente dei pastori d'inverno.

Temo l'oltraggio, le incisioni vive sulla corteccia.

La mia carriolata di parole assapora la Terra, l'Uomo... Agrimensore del paese conosciuto, impastato vivo al calore delle ceneri.

MITO

Ho incontrato l'ombra e il tempo, rasentato l'invidia.

Aspetterò ancora il risveglio; sarò nell'amore del grano maturo, nei superbi pruni.

La morte s'ubriacherà del vuoto dell'occhio. Lei tacerà l'assenza del cadavere quando sarà partito il Minotauro.

SBALORDITO

Il mio grido campeggia sotto il cielo azzurro. S'è alimentato di solitudini, vestito di una geometria rigorosa e viaggiatrice. Le pietre utili l'hanno costruito per esserne le madri.

L'orizzonte oltrepassa l'azzurro. Io declino le mie insomnie all'alleanza della terra e dell'uomo, senza simpatia per i cannibali. Sono dentro il segreto, obbligato a rimuovere il turbamento del merlo.

Una poesia di Martha Canfield tradotta da Olivier Bastide

PANTELLERIA

*Era la terra in mezzo ai mari
un circolo imperfetto
di poche montagne e di altipiani
profonde valli strette
senza spiagge con golfi di scogliere
e con archi di pietra
fra le pietre notturne
del principio vulcanico.*

*C'erano stati il fuoco e l'eruzione sotto il mare
il portentoso muggire del toro
avvinghiato nel centro di un'insolita stella
senza luce
la luce nel suo grembo marino
teso e pregno
gemendo nel partorire una cuspidata intera
di tormentate rocce
senza fiumi o sorgenti
senza spiagge né coste
di dolcezza
montagna senza pace
la valle stretta
e quegli archi di pietra
sul mare dell'origine.*

*Poiché ancor prima dell'eversione
c'era stata la calma millenaria
sommersa appagata
nel sonno privo d'aria
nel silenzio profondo scrupoloso
dell'Angelo piegato
la testa nascosta fra le ali
a doppio paio
a doppio bianco sconfinato
in così lunga attesa
in tanta mestizia persistente.*

(Da Nero cuore dell'alba, Salerno 1998)

PANTELLERIA

Au milieu des mers était la terre
cercle imparfait
de peu de monts et de plateaux
étroites vallées profondes
aucune plage mais des criques à falaises
et des arches de pierre
entre les pierres nocturnes
à l'aube volcanique.

Sous la mer il y avait eu le feu et l'éruption
le prodigieux mugissement du taureau
pris au centre d'une étoile insolite
sans lueur
le clair dans le ventre marin
tendu et gravide
plaintes d'enfanter un pic entier
de rochers tourmentés
sans fleuves ni sources
sans plages ni côtes
amicales
montagne sans paix
vallée étroite
et ces arches de pierre
sur la mer originelle.

Puisque bien avant la subversion
il y avait le calme millénaire
submergé satisfait
dans un sommeil privé d'air
dans le silence profond et scrupuleux
de l'Ange ramassé,
tête cachée dans ses ailes,
à double paire
à double blanc infini
dans une si longue attente
dans une si persistante mélancolie.